

**XXIII CONVEGNO SISP
Roma 17 - 19 settembre 2009**

PANEL: Le eredità politiche nelle democratizzazioni in Europa

**FANTASMI DEL PASSATO? IL PESO
DELLE EREDITÁ NELL'IMMAGINE
DELLA DEMOCRAZIA IN EUROPA
(first draft)**

Chiara Facello (Università di Roma Tre)
chiara.face@libero.it, facello@umich.edu

The aim of this paper is to provide a map of European democratization looking at the influence of the legacies of the previous non democratic regime on public opinion and on the perception of democracy. In this assessment due attention is given to challenges, faced by the political system, structural constraints, capacities or strategies by elites. Those are considered as important and are worthy to be taken in account. Each country filtered the legacies in different way: many experiences have affected the perception of democratic institutions, in some countries linked with harsh economical and political circumstances. The working of the institutions builds up a positive or negative political learning able to account for the quality of democracy.

The paper will be structured as follows. The first stage consists in an evaluation of perception of democracy and the attitudes towards the past in European countries by analyzing available data pooled down with the specific purpose of looking for the role of legacies.

Afterwards, following up this goal, two questions will be raised, whether the symbolic policies are in some way relevant by the appraisal of their consequences on public opinion. Therefore, we should be able to answer at what extent the existence of collective memory among public opinion could affect the quality of democracy.

1. INTRODUZIONE

Dopo la terza ondata, fenomeno in cui la democrazia ha mostrato la sua capacità di adattamento in paesi e contesti molto diversi, e in assenza di avversari, la democrazia sembrava destinata a crescere in modo regolare, seguendo una tendenza espansiva che si era manifestata nel corso degli ultimi decenni (Diamond 2003, Huntington 1995). Tuttavia le prospettive di progresso sono diventate incerte non soltanto nei luoghi in cui la democrazia è arrivata da poco, le “nuove democrazie”, ma anche dove era ormai stabilmente radicata. Se le prime sollevano problemi per quanto riguarda il raggiungimento di standard minimi di qualità democratica (O'Donnell 2007), queste ultime sembrano subire una “crisi da crescita” (Pasquino 2009) a fronte di una democrazia sempre più esigente in cui aumenta la distanza tra promesse mantenute e non mantenute, tra una democrazia dei fatti e una democrazia a parole. Di conseguenza, le trasformazioni verificatesi non sono interpretabili soltanto con un criterio quantitativo ma piuttosto come variazioni di carattere qualitativo, che coinvolge necessariamente la valutazione degli esiti delle democratizzazioni. Proprio per questo abbiamo bisogno di mettere a punto strumenti teorici in grado di leggere una realtà sfuggente ed eterogenea in cui si distinguono democrazie reali, seppur incomplete ed imperfette, e democrazie apparenti, dove la presenza di regole democratiche, come elezioni e sistemi multipartitici, non è accompagnata da una pratica democratica (Bounce e Wolchik 2009).

La democratizzazione non è solo rivolta verso il futuro, alle prospettive, al come sarà, alla formulazione del disegno costituzionale ma anche verso il passato, a ciò che è stato e alle conseguenze sul nuovo regime (Cesarini 2004). Una democrazia nasce e si fonda su nuovi miti fondativi ma a partire da elementi preesistenti attraverso una sua traduzione in un fare o in un non fare. Un'eredità costituisce sempre una continuità con il passato ma può creare una reazione al fenomeno che l'ha preceduta, che si manifesta in termini di discontinuità nel senso di eredità (negativa) ovvero un apprendimento politico (“political learning”) in questo caso negativo poiché la lezione tratta da questi avvenimenti si orienta verso un evitare errori passati: il fallimento di un regime radicale come la Seconda Repubblica spagnola e la stessa guerra civile hanno indotto in Spagna una forte moderazione dei leader politici e della cultura politica. Allo stesso modo nei paesi dove c'è stata una seconda democratizzazione questa esperienza ha lasciato alle

elite e alle masse una memoria attraverso la quale imparare dagli errori e dai risultati negativi¹. Le eredità consentono di studiare il ruolo del tempo nei processi politici dove possono emergere quei “fantasmi del passato” che ancora giocano un ruolo ed esprimono una loro rilevanza. Bisogna rintracciare all'interno dei processi storici quelle forze, il cui concorso, contribuisce a creare le premesse idonee alla continuità o alla persistenza istituzionale. Solo una prospettiva diacronica garantisce pertanto l'individuazione di quei fenomeni di “dipendenza da percorso” nel cui perimetro i comportamenti degli individui sono in qualche modo costretti. Il neoistituzionalismo storico tende ad enfatizzare che le istituzioni sono spesso “*sticky*”, ovvero “specificamente designate per ostacolare i processi di riforma istituzionale e politica” (March e Olsen 1992). Entro questo contesto ogni tentativo ed esigenza espressa di cambiamento è vista come una sfida: un nuovo sistema di valori, norme e pratiche implica una forte rottura con il passato, eventi che rompono la continuità istituzionale che richiede di essere ricomposta. Le nozioni di “*punctuated equilibria*” e “giunture critiche di sviluppo di un sistema politico” (Collier e Collier 1991: 29), pertanto, fanno riferimento all'emergere di eventuali spinte al cambiamento a cui corrisponde un momento di conflitto tra i sostenitori del cambiamento e tra quelli dello status quo² (Pierson 2000, 2004, Thelen 1999).

La nuova ondata di democratizzazione ha aperto così lo spazio a tutta una letteratura sulla memoria politica, ovvero su come le eredità autoritarie della repressione e della violenza possono influenzare il nuovo regime, che ha dato luogo a diverse linee di ricerca: da studi sulla giustizia per i crimini commessi durante il regime alle questioni delle riparazioni alle vittime del regime. La scienza politica tuttavia si è occupata dello studio della memoria solo da poco tenendosene lontano per un problema soprattutto empirico, di misurazione del concetto e della sua “capacità di viaggiare” in contesti politici diversi (Hite 2009: 5), in parte superato dall'argomentazione che le eredità

¹ Al contrario sarà positivo quando da avvenimenti passati (o contemporanei, avvenuti in paesi vicini e contigui) si traggono lezioni che influiscono sull'agire presente. In generale, agli effetti della democratizzazione non sempre le eredità del precedente regime sono significative; non tutte le eredità del precedente regime si connettono negativamente con la democratizzazione e i suoi esiti; una stessa eredità può avere anche effetti opposti e contraddittori, suscitare reazioni contrarie. Infatti, le eredità vengono “filtrate” in modo diverso nelle singole esperienze.

² Collier e Collier (1991) definiscono giuntura critica come quel periodo di cambiamento significativo che si verifica in modo diverso in differenti contesti e che produce diverse eredità.

fossero codificate nelle istituzioni sociali e politiche e pertanto studiare queste permetteva di rilevare le eredità in esse contenute.

Dopo un ragionevole numero di anni di distanza si può riflettere sullo sviluppo democratico in quella parte del mondo interessata da cambiamenti di regime e quindi sull'impatto che eventi storici "fondamentali" e le eredità ad essi collegati hanno avuto sullo stato della successiva democrazia in Europa³. È importante esaminare gli effetti che la memoria di esperienze politiche traumatizzanti ha sulla democrazia, sia per le elite democratiche al momento di ricostruire una *polity* democratica (McCoy 1999) sia nella misura in cui la scia del ricordo del passato ha consentito il consolidamento democratico in diversi paesi attraverso il conseguimento di atteggiamenti (positivi) dei cittadini verso le istituzioni della democrazia⁴ (Morlino 2003).

Seguendo questo ragionamento si può immaginare un continuum dove ad un estremo il conflitto nel passaggio da un regime all'altro è stato così intenso che la società appare altamente polarizzata, le elite sono percepite come compromesse con il passato e c'è poco spazio per una ricostruzione della comunità attorno ad un nuovo ordine politico; all'altro estremo del continuum vi è una situazione opposta dove lo stesso conflitto porta però a un compromesso tra le diverse fazioni nella costruzione di un progetto nazionale per la democrazia⁵. Questo mostra come il passato può giocare un ruolo diverso e costituire un ostacolo alla democrazia a seconda del contesto istituzionale e della mappa degli attori in gioco.

Kitschelt (2003) che esamina l'impatto dell'eredità del passato sui regimi post-comunisti sottolinea la diversità e l'eterogeneità degli esiti di cui, per dar conto, bisogna specificare i meccanismi causali che legano le eredità del passato ai risultati del presente. Egli distingue due tipi di meccanismi: un processo cognitivo attraverso il

³ Per le differenze nazionali della durata del vecchio regime e della democratizzazione si rimanda alla tabella 1.

⁴ Gli elevati livelli di passività e apatia, se da un lato si connettono negativamente con la qualità della democrazia, in quanto sono limiti ad una società civile attiva condizione fondamentale all'*accountability* democratica, dall'altro possono agevolare il consolidamento democratico facilitando il raggiungimento di atteggiamenti favorevoli verso la democrazia da parte dell'opinione pubblica.

⁵ Questo è il caso della transizione spagnola caratterizzata da una moderazione, per questo definita "politica di riconciliazione nazionale", sostenuta dagli atteggiamenti di passività e alienazione presenti nella popolazione che non hanno ostacolato la via spagnola alla democrazia ma attraverso un *political learning* che sulla base degli errori del passato evita di compierne altri ne accompagnato il processo di democratizzazione.

quale gli individui si trasmettono conoscenze ed esperienze da una generazione all'altra; in secondo luogo le "pratiche politiche e accordi istituzionali", frutto di scelte maturate all'interno di una costellazione di attori rilevanti. In questa logica cambiamenti istituzionali e specifiche politiche sono il risultato di una serie di fattori quali interessi, identità e risorse degli attori in gioco (Pierson 2000). È possibile distinguere pertanto due modalità di riproduzione dell'eredità, che richiamano a sua volta le due versioni del neo istituzionalismo storico (Hall e Taylor 1996): da una parte una dinamica più vicina ad una logica di calcolo che determina le scelte e gli esiti istituzionali, riprendendo la versione razionalista del neoistituzionalismo storico, dall'altra una logica culturale di riproduzione cognitiva, tipica del neo istituzionalismo nella sua versione costruttivista.

2. QUALE SPAZIO ALLE EREDITÀ NELLO STUDIO DELLA QUALITÀ DELLA DEMOCRAZIA

Esiste tutto un repertorio di eredità politiche che in modo consistente influenza la politica attraverso modalità diverse: le eredità gravitano a vari livelli, dalle istituzioni, all'élite e alla società (Morlino 2003, Hite e Morlino 2004). Rifacendosi alla definizione di Hite e Cesarini (2004) questi tre ambiti sono richiamati nel concetto di eredità rispettivamente in termini di valori, credenze, identità, norme, istituzioni, comportamenti e prassi che sopravvivono alla transizione e possono ostacolare la democratizzazione, anche annullando le spinte in tale direzione provenienti dall'esterno (Morlino 2003; Hite e Morlino 2004).

Come si nota da questa prima definizione per eredità si intendono cose molto diverse ma tra queste ci si soffermerà su quelle che O'Donnell (1996) chiamava le "variabili informali". Si tratta di capire come la memoria del passato permane nella società e le eredità qui coinvolte sono quelle più propriamente culturali. Queste ultime sono le più penetranti (Hite e Morlino 2004), perché radicate nei cittadini, rappresentano la dimensione non istituzionalizzata della politica, espressa nei discorsi politici, nella *forma mentis*, nelle interpretazioni della storia e nei miti civili, e per questo esercitano un'influenza, che è probabile sopravviva anche dopo l'instaurazione della democrazia, sulla fiducia verso le istituzioni della democrazia e sull'identità collettive (Miztal 2003) dove la memoria ha un ruolo costitutivo fondamentale nel processo di *national-building* e *state-building* (Anderson 1996). Sono l'esito del processo di socializzazione

e coinvolgimento politico del regime precedente, per quanto talora già presenti nella cultura politica della fase pre-autoritaria: i regimi non democratici hanno bisogno di una qualche forma di legittimità o acquiescenza attraverso una mobilitazione simbolica (Forest, Johnson, Till 2004) che ha nel tempo modellato comportamenti, ha creato risorse civiche, ha inaugurato forme di socializzazione, attraverso il partito unico e la propaganda ideologica del regime, utilizzabili anche nelle democrazie⁶.

Le eredità potrebbero prendere la forma di memorie represses, latenti ma riattivate e strumentalizzate in un secondo momento a fini politici (Hite 2009, Collins e Hite 2009, Aguilar 2009)⁷. La letteratura ha segnalato le potenzialità della memoria di riprodursi attraverso le generazioni per adattarsi al contesto sociale e politico di riferimento (Schwartz 1991). Seguono dinamiche proprie in cui la società esprime il bisogno di conservazione o di cancellazione nevrotica del peso del passato. Ciò che è interessante nello studio delle eredità è proprio la più ampia enfasi sul rapporto tra silenzio ed espressione del passato nella costruzione della democrazia (Hite 2009: 4). Memorie conflittuali possono essere percepite come destabilizzanti e per questo lasciate da parte, si evita di parlarne creando così un contesto politico favorevole alla metabolizzazione del passato⁸.

Così in Spagna la ripresa di questioni riguardanti il passato da parte del governo spagnolo non è stata accompagnata da un sostegno della società: le recenti iniziative parlamentari di condannare pubblicamente la dittatura erano solo in parte sostenute da pressioni esercitate da parte della società⁹, anzi il desiderio della Spagna di lasciarsi il

⁶ Per il caso italiano sull'esperienza della politica di massa durante il regime fascista si rimanda a Grilli (2007: 25), Hite e Morlino (2004: 35).

⁷ Due casi eclatanti sono, da una parte il recupero della memoria che ha effettuato Zapatero con la legge di riparazione del 2007, conosciuta come la legge della memoria storica, che oltre a prevedere la condanna degli atti ingiusti del franchismo e il risarcimento materiale e simbolico stabilisce l'impegno a stabilire una "cornice istituzionale che sviluppi politiche pubbliche relative alla conservazione e promozione della memoria democratica" (Aguilar 2009); dall'altra il tentativo di creare una memoria storica *comune* italiana da parte del presidente Ciampi attraverso il ricorso a eventi che ne richiamino il patriottismo costituzionale.

⁸ Recriminazione verso le violazioni di diritti umani messe in atto dal regime potrebbe esacerbare il conflitto portando settori della società a staccarsi dalla nuova democrazia e a metterne in discussione la legittimità. Al contrario un atteggiamento di distacco e rottura dalla violenza del regime precedente è più remunerativo per le élite che accompagnano il processo di democratizzazione.

⁹ Seppur neanche durante la transizione ci siano state richieste da parte della società spagnola di una giustizia verso i crimini del regime precedente, oggi alcuni partiti e gruppi inseriscono queste richieste nei loro programmi politici (Aguilar 2009). All'inizio della vita della democrazia il passato dittatoriale era del tutto assente, come testimoniato da nessuna richiesta di recriminazione ma cominciò a riemergere quando il Partito Popolare arrivò al governo e l'opposizione chiese loro di esplicitare la loro posizione di rifiuto

passato alle spalle si scontra con la volontà frequentemente espressa da parte dell'élite di introdurre il tema nel dibattito pubblico. Allo stesso modo il tema dell'identità nazionale sentito in senso problematico dalle élite, in realtà non lo era altrettanto per gli Spagnoli i quali riuscivano a convivere in modo inclusivo e non esclusivo con multi-appartenenze sovrapponendo identità nazionali e non-nazionali¹⁰.

In questo lavoro tali premesse sollecitano una riflessione a partire dall'influenza delle eredità sulla qualità della democrazia, chiarendo fin d'ora, al fine di evitare ogni rischio di confusione, che le eredità qui prese in considerazione sono ad un livello micro, riferendosi alla dimensione più propriamente soggettiva del concetto.

In termini teorici, la letteratura mette a fuoco soprattutto il nesso tra rendimento e qualità democratica espresso in termini procedurali e sostantivi: si presuppone che una buona democrazia sia quella che giunge a *performances (outputs)* migliori attraverso il raggiungimento della soddisfazione di un insieme di preferenze date o con le parole di Morlino (2007) "una buona democrazia è un sistema legittimato, *stabile*, con un alto livello di efficacia decisionale e amministrativa nell'implementazione delle politiche, in cui i cittadini mantengano un'alta soddisfazione".

La legittimità del sistema politico in questi paesi dove la democrazia è stata rifondata (Italia, Spagna, Germania) oppure dove è stata instaurata per la prima volta (paesi dell'Europa orientale, Russia) è uno degli aspetti centrali del consolidamento e della qualità della democrazia. La caduta dei regimi comunisti rappresenta uno spazio di analisi interessante per valutare le ripercussioni che ha avuto sulle opinioni dei cittadini verso la politica. Da un punto di vista politico c'è stato un cambiamento evidente in termini di *polity* (ricostruzione dei confini), di *politics* (cambiamento di regime) e di *policy* (nuove politiche); a livello economico si è realizzato la fine dell'economia di piano con gravi conseguenze sullo stile di vita dei cittadini e infine su un piano culturale si è verificato un processo di ricostruzione della comunità politica e di identità nazionale. Lavori precedenti hanno sottolineato come l'esperienza non democratica è

verso il passato autoritario. Questo mostra come differenti generazioni sono in grado di concepire gli stessi eventi del passato in modo differente.

¹⁰ In indagini internazionali come l'Eurobarometro o World Value Survey il punteggio della Spagna per quanto riguarda l'orgoglio nazionale è tra i più alti d'Europa e raggiunge 88.4% tra quelli che si sentono molto e abbastanza orgogliosi di essere Spagnoli (Aguilar e Humlebæk 2002). Ciò sta a sottolineare come per gli Spagnoli l'identità nazionale non sia percepito con toni conflittuali ma riprende l'atteggiamento moderato già assunto dagli Spagnoli durante la transizione che ha costituito il successo della loro democrazia e ha costituito un ruolo fondamentale nella costruzione della nuova identità spagnola.

stata così capillare da far emergere una legittimità del nuovo regime “negativa” (Montero e Morlino 1995) ovvero l’opinione negativa della fase non democratica come catalizzatore della legittimità del nuovo regime concepito come l’unico ordine politico fattibile di organizzazione politica del paese. Capire il ruolo del passato attraverso la percezione dei cittadini della democrazia e l’analisi degli atteggiamenti politici è lo scopo di questo lavoro. In particolare ci chiediamo:

1. Le eredità vengono “filtrate” dalle singole esperienze. Come è stata percepita l’esperienza della democrazia in questi paesi? Quali sono gli atteggiamenti verso il regime democratico che appaiono problematici tali da mostrare un’eredità del passato autoritario?
2. Che ruolo ha assunto la memoria intesa come una lente per “leggere” la politica del nuovo regime, nel forgiare gli atteggiamenti e i comportamenti verso la democrazia? Come il passato ha condizionato le opinioni degli individui e la loro concezione di politica?

L’approccio che si adotterà in questa sede prevede un’analisi descrittiva di dati quantitativi secondari tenendo presente le seguenti considerazioni:

- dopo eventi traumatici l’elite e i cittadini desiderano lasciarsi alle spalle il passato e costruire una memoria condivisa in nome dell’unità nazionale e della pace.
- l’istituzionalizzazione, la pratica e il significato della cittadinanza sono lontane dall’essere omogenee entro i differenti settori della società (Holston e Caldeira 1998) e anche all’interno degli stessi individui singole eredità possono presentare diverse gradazioni (Jelin e Kaufman 2001);
- l’ideologia partitica condiziona la percezione e l’interpretazione del passato;

I sondaggi non sono l’unico modo per studiare l’evoluzione degli atteggiamenti di una società ma rappresentano uno dei più precisi metodi per compiere una comparazione spazio-temporale su undici paesi che presentano un’eterogeneità temporale di democratizzazione¹¹.

Rivolgeremo l’attenzione alla dimensione politico-culturale e attitudinale delle eredità intese sia come atteggiamenti sia come comportamenti, avendo cura di far

¹¹ La scelta dei casi è parte del framework analitico sviluppato per il progetto di ricerca 2007/2009 dal titolo: “Tra vecchio e nuovo regime. Il ruolo delle eredità nei processi di democratizzazione europei” (PRIN 2007-2009), di cui questo lavoro è parte e ne costituisce una prima analisi.

emergere delle comparazioni tra i casi oggetto di analisi. Le eredità autoritarie sono rilevanti nel lungo periodo per i problemi che presentano ai fini della praticabilità e qualità dei regimi successivi sia a livello macro, in termini di istituzioni politiche ed economiche, sia ad un livello micro, per quanto riguarda la percezione dei cittadini (Linz e Stepan 1996). I sondaggi effettuati in questi paesi forniscono una mappa degli atteggiamenti diffusi tra i cittadini seppur in diversi momenti storici. Quanto più il regime non democratico rimane in piedi, tanto più ha modo e tempo di incidere sulla fisionomia della società, della politica e dello Stato e quindi tanto più le eredità rischiano di radicarsi e di condizionare lo sviluppo democratico successivo: in Spagna, Portogallo, Italia, Germania e nei paesi dell'Europa orientale, i regimi non democratici hanno avuto tutto il tempo di plasmare le nuove generazioni e, in alcuni casi, di veder esaurire le vecchie (vedi tabella 1). Così l'esistenza di memorie collettive presenti nell'opinione pubblica, possono influenzare negativamente la spinta al cambiamento, rendendo poco accomodante il comportamento degli attori nei confronti degli stimoli democratici.

3. DA SUDDITI A CITTADINI: GLI ATTEGGIAMENTI

In questa sezione presentiamo i dati che riguardano gli atteggiamenti verso la democrazia, in particolare gli indicatori utilizzati per capire come il passato regime ha condizionato il ruolo del cittadino sono:

- Sostegno alla democrazia (Tabella 2)
- Insoddisfazione verso la democrazia (Tabella 3)
- Sfiducia verso i partiti (Tabella 4)
- Opinioni sul passato (Tabella 7)

L'ingegneria istituzionale che accompagna i processi di riforma nel trapasso da un regime ad un altro non è sufficiente al fine della sopravvivenza del nuovo regime democratico ma bisogna ricostruirne gli ingredienti fondamentali quali legittimità, consenso e fiducia. Per questo sono importanti quei processi che portano gli individui "sudditi" a identificarsi come cittadini e ad avere fiducia nel governo (Varas 1998). Nel contesto della democratizzazione la cittadinanza nel senso ampio del termine deve essere ricreata, cercando di riempire il vuoto lasciato dalla caduta delle precedenti

identità collettive per far sì che la democrazia non sia solo un contenitore vuoto e rimanga una realtà formale.

La legittimità in questa fase è centrale per le probabilità di successo del consolidamento (Pridham 1995), definita in modo diverso da Almond e Verba, Lipset e Linz ma si è d'accordo nel considerarla come un insieme di atteggiamenti positivi della società verso la democrazia, intesa come la più appropriata forma di governo. Misurare gli atteggiamenti della popolazione verso la democrazia ci permette, da una parte, di avere un quadro del consolidamento di questi paesi, dall'altra di riscontrare la rilevanza di come le eredità del regime precedente hanno forgiato il ruolo del cittadino nella nuova democrazia. Se alternative al nuovo regime democratico non sono viste positivamente (tab. 2), nonostante le valutazioni sul passato autoritario potrebbero non essere necessariamente negative, gli atteggiamenti di sostegno al nuovo regime sarebbero rafforzati anche come esito di una legittimità nata come reazione al passato, *by default* (Morlino e Montero 1995). Quando consideriamo atteggiamenti positivi verso una democrazia è anche rilevante prendere in considerazione l'efficacia percepita ovvero la capacità del sistema di rispondere ai bisogni e alle domande della società (tab.3). Questo dato ci dà anche la misura di quanto il passato autoritario e la legittimità del regime sia radicato nella società.

Se i cittadini sostengono la democrazia e ritengono che i partiti siano attori necessari in tale ordine politico, allora sembra ragionevole considerare questi dati come un'espressione di legittimità. La tabella 5 che riassume atteggiamenti di sfiducia verso i partiti offre due scenari diversi in cui quasi tutti i paesi presentano percentuali alte di sfiducia verso partiti tranne in Spagna dove i partiti ottengono una valutazione molto positiva, dato il ruolo giocato da loro durante la transizione che si oppone agli altri paesi in cui la situazione di conflitto e instabilità politica penalizza l'immagine dei partiti presso la società. Sicuramente non si può non considerare per spiegare l'antipartitismo, da una parte, il ruolo giocato dai partiti di tipo polarizzante e conflittuale (Italia, Portogallo) e dall'altra la propaganda realizzata durante il regime contro i partiti. Nonostante ciò i partiti, come evidenziato dalla letteratura, sono percepiti come necessari a cui viene riconosciuto un ruolo insostituibile per la democrazia (Morlino 1998)

Tuttavia ciò non hanno per nulla condizionato il consenso alla democrazia (tabella 2), che nel caso spagnolo ha tratto vantaggio dalla transizione stessa, dal modo in cui è stata guidata e dal successo del compimento della democrazia in termini di stabilità politica e crescita economica¹² (Hite e Morlino 2004, Morlino 1998). Il quadro che esce dalla tabella è anche in questo caso diverso per le democrazie della prima ondata dove il sostegno alla democrazia ha un andamento graduale, rispetto, invece agli altri paesi, dove ci sono percentuali molto alte di sostegno a significare come la democrazia rappresenti *by default* l'opzione che ottiene maggior consenso anche per l'attività di promozione svolta dall'Unione Europea.

Una valutazione più puntuale del sostegno che la democrazia ottiene subito dopo la sua instaurazione viene dall'analisi delle opinioni sul passato autoritario. In Spagna il regime franchista agli occhi dell'opinione pubblica produce per la gran parte del campione valutazioni neutre, con alcuni elementi sia negativi sia positivi¹³. Così basse connotazioni negative al periodo di dittatura spagnola e la più significativa ambivalenza verso questo passato dipende dal fatto che molti Spagnoli associano il Franchismo ad una fase di prosperità economica e ordine senza precedenti, dopo anni di agitazioni politiche. Infatti, in Spagna e in parte anche in Portogallo il passato autoritario è associato a importanti processi di crescita economica e modernizzazione sociale ed economica. Spagna e Portogallo presentano più di un 10% che ritengono positiva l'esperienza autoritaria che è credibile se si considera la durata del Franchismo (quasi quarant'anni) e del Salazarismo (quasi metà secolo) che ha inevitabilmente lasciato una traccia nell'attaccamento al regime soprattutto tra le più vecchie generazioni.

In Italia la cultura politica è caratterizzata da un'idea di politica come esperienza per pochi, una politica imposta dall'alto e passivamente accettata (Hite e Morlino 2004). Il governo e la politica sono considerati dagli italiani come “forze minacciose e imprevedibili e non come istituzioni sociali su cui incidere” (Almond e Verba 1963:

¹² Dati Eurobarometro degli anni Novanta sostengono questa conclusione: tra il 1985 e 1992 il sostegno alla democrazia in Spagna è aumentata dal 70% al 78% (in Portogallo dal 61% al 83%), nonostante lo scontento economico e il pessimismo politico degli anni Ottanta in seguito a tentativi di colpo di Stato ed episodi di violenza terrorismo basco.

¹³ Il dato più interessante è l'ambivalente valutazione del Franchismo che come abbiamo evidenziato suscita ora giudizi positivi ora negativi: alla domanda come sarà considerato il Franchismo nella storia spagnola il 10.4% lo ritiene un periodo positivo contro un 37.4% che invece ha risposto che lo considera un periodo negativo. Tuttavia ancora nel 2000, dopo quasi 25 anni di democrazia, 46.4% lo percepisce come una fase che ha avuto elementi positivi e negativi, un valore sorprendentemente stabile nel tempo (Aguilar e Humblebæk 2002).

403). Di conseguenza gli italiani negli anni Cinquanta appaiono indifferenti alla politica. Negli stessi anni secondo i sondaggi effettuati un 70% degli italiani mostrava tendenze antidemocratiche e un 68,4% di questi avevano anche orientamenti pro-fascisti (La Palombara e Waters 1961). Più tardi, a metà degli anni Ottanta, solo un 16% si ritrovava con un orientamento autoritario (Morlino e Mattei 1992: 142).

Passando alle più recenti democratizzazioni dell'Europa orientale le considerazioni positive sul regime precedente all'inizio rimangono alte e vanno scemando con il tempo, man mano che si apprezzano i benefici della democrazia soprattutto per quanto riguarda le libertà e i diritti. Le esperienze comuniste sono state esperienze di oltre 40 anni in cui il comunismo ha inciso in profondità sulle politiche, sulle società e sulle economie est-europee (regimi totalitari o comunque di forte e rituale mobilitazione) e le transizioni sono state poco discontinue (continuità nelle élite). Nel complesso la regione dell'Europa centro-orientale presenta una forte sfiducia verso i partiti e un'insoddisfazione crescente. Nel 2006 contrariamente alle aspettative appariva come l'area del mondo più scettica rispetto ai meriti della democrazia. Ciò nonostante gli indicatori economici vanno in tutt'altra direzione: un'economia non certamente stagnante ma in crescita, standard di vita in aumento e livelli di disoccupazione bassa. Questo paradosso può essere spiegato alla luce della democratizzazione degli anni Novanta dove le politiche sono state presentate non come "buone" ma necessarie, non desiderabili ma razionali, lasciando poco spazio all'espressione dell'insoddisfazione. Il periodo della transizione è stato caratterizzato da un eccessivo controllo dell'élite sul processo politico e da una paura verso la politica di massa. Ciò ha creato le condizioni alla nascita di partiti populistici e più in generale ha determinato la ricerca di una leadership carismatica, come è il caso del neo autoritarismo di Putin e la "democrazia dall'alto" da lui messa in pratica (Tismaneanu 2007).

Un caso a parte è la Russia per il fatto che dopo venti anni dalla caduta dell'impero sia la direzione sia il risultato della transizione democratica sono ancora incerti. Più della metà dei Russi disapprovano il processo di disintegrazione dell'Unione Sovietica e nel 1999 arrivò all'85% coloro che avevano nostalgia del regime sovietico, spinti dalla crisi economica dell'anno precedente, nel 2006 la situazione si è in parte normalizzata anche se più della metà mostrano ancora rimpianti verso il regime precedente (tab.5). Nel 1992 i Russi avevano su cosa fosse la democrazia e cosa implicasse in termini di

procedurali e sostanziali: le concezioni della democrazia tenute dai cittadini nei regimi post autoritari sono spesso in contraddizione tra loro. Durante la transizione attori politici potrebbero scegliere la democrazia come il male minore e non per i suoi meriti e benefici. Pertanto l'orizzonte temporale per valutare il nuovo regime è ancora sufficientemente limitato e le dinamiche alla base del sostegno sono le stesse se si tratta di una transizione verso la democrazia o un'altra forma di regime autoritario.

Infine i dati dell'insoddisfazione verso la democrazia ci consegnano una mappa dei paesi a geometria variabile. Questo indicatore è quello più strumentalmente orientato, diretto a sondare le opinioni verso la democrazia "in pratica" ovvero come risponde all'esigenza della popolazione. Come era ragionevole aspettarsi le percentuali per i paesi dell'Europa Orientale sono molto alte rispecchiando la grave crisi economica di quegli anni di inizio con cambiamenti strutturali notevoli nel sistema di mercato. L'Europa meridionale ha dei path diversi: la Spagna mostra ottime capacità di adattamento al nuovo contesto democratico con un'insoddisfazione crescente negli anni ad evidenziare l'aspetto di una democrazia consolidata con aspettative crescenti, la crisi da crescita di cui parlavamo all'inizio; il Portogallo sempre intorno alla metà del campione e talvolta sotto che mette in evidenza la poca dimestichezza a quel tempo a orientarsi e a rendersi conto dell'impatto della democrazia. Infine l'Italia e la Germania che si presentano modelli polari in questo caso interessante per lo studio delle eredità: i dati italiani mostrano ancora un paese arretrato non in grado di formulare ed esprimere la vera insoddisfazione, invece il caso tedesco (RFT) mostra un'insoddisfazione negli anni Settanta e Ottanta in diminuzione verso il finire del ventennio.

4. DA SUDDITI A CITTADINI: LA PARTECIPAZIONE

Le eredità autoritarie sono silenziatori della protesta e della partecipazione (Morlino 2003) ed hanno come effetto un basso livello di interesse per la politica (tabella 5) e di partecipazione politica (tabella 7). Se in alcuni casi l'eredità della mobilitazione non democratica si converte in una condizione positiva, in altri casi (in particolare quelli postcomunisti), l'eredità della mobilitazione forzata sembra aver prodotto effetti piuttosto negativi. Sul piano empirico, il ricorso agli indicatori di partecipazione, sia visibile che invisibile, come l'astensionismo elettorale e l'interesse per la politica,

comunemente considerato come una preconditione alla partecipazione, contribuisce a far luce sulle modalità attraverso le quali la passata esperienza incide sui comportamenti elettorali. Tuttavia per avere il quadro più chiaro merita di essere prese in considerazione altri aspetti della partecipazione e non solo quella elettorale.

La Spagna presenta elevati livelli di indifferenza, alienazione dalla politica, sfiducia verso i politici (Morlino e Montero 1995) ma accompagnati da un quasi 30% che si dichiarano interessati alla politica. Il Portogallo allo stesso modo ha una buona percentuale di cittadini che non si sentono coinvolti dalla politica. In Portogallo la durata del regime autoritario è la più lunga di tutti i paesi europei e senza un'esperienza democratica precedente. La cultura politica portoghese è caratterizzata negli anni Ottanta da cinismo e ignoranza, alimentate anche dal periodo di forte instabilità politica e di difficoltà economica. Questo stesso quadro è si allinea al quadro della cultura politica uscito da studi precedenti: Maravall (1981) ha parlato di "cinismo democratico" per descrivere un mix di atteggiamenti composto da mancanza di interesse politico, scetticismo e bassa fiducia nelle elite, conseguenza di una lunga esperienza di politica come abuso di potere.

In Italia c'è stato un basso astensionismo nell'elezione del 1946 data la salienza che ha assunto la prima tornata elettorale dopo la caduta del regime fascista ma a prescindere da ciò rimane il paese con il più basso tasso di astensionismo per le elezioni prese in considerazione e la seguono gli altri paesi dell'Europa del Sud insieme alla Germania. I paesi dell'Europa orientale e la Russia sono quelli che presentano il più alto livello di astensionismo che conferma il quadro di una cultura politica ancora poco democratica (Grafico 1). Questo dato va letto insieme alle risposte sull'interesse per la politica dove tra i casi dell'Europa orientale è interessante notare come l'Ungheria si attesta sempre su un 50%, e talvolta anche sopra, che si dichiarano interessati. Un simile pattern si vede anche per la Polonia. Entrambi i paesi mostrano i segni delle prime aperture già verificatesi prima della caduta del regime e in particolare la rivitalizzazione della società civile (Grilli 2009: 2361).

5. LE POLITICHE SIMBOLICHE

Tutti i nuovi regimi democratici devono segnalare una discontinuità con il passato per esplicitare l'inizio di una nuova fase politica (Morlino 2003, Morlino e Montero 1995, Grilli 2009). Ogni nuovo regime soprattutto dopo una prolungata esperienza autoritaria deve decidere come integrare e forgiare questo momento all'interno della storia nazionale (Aguilar 2009, Aguilar e Humblebæk 2004), se rendere evidente all'opinione pubblica la verità sulle atrocità del passato autoritario, e quali continuità e discontinuità enfatizzare rispetto al regime precedente. Più specificatamente le elite dovranno decidere quali feste nazionali sono da preservare e quali da sopprimere (Aguilar e Humblebæk 2004), e ancora, quali da creare di nuove nell'ambito di un processo di costruzione/adattamento dell'identità al nuovo contesto e della relativa liturgia civile. Non è un compito facile perché si deve compiere quest'operazione mantenendo un equilibrio tra le forze in campo necessario a stabilizzare il nuovo regime democratico, spesso in un clima di tensioni¹⁴. I simboli servono a mantenere una certa visione del mondo e quindi possono integrare ma possono anche dividere¹⁵.

Anche prima di approvare le nuove regole del gioco le nuove elite sono spinte ad abolire certi elementi ereditati dal vecchio regime che richiamano la sua legittimità: il nuovo regime dovrà creare propri "miti fondativi" attraverso simboli, come commemorazioni nazionali o monumenti, i quali servono a creare una liturgia civile funzionale all'attaccamento al nuovo ordine democratico¹⁶ (Hite e Morlino 2004: 32). Senza un coinvolgimento della popolazione in questo processo di ricostruzione nazionale del patrimonio storico la rappresentazione del passato non funge da elemento

¹⁴ In Spagna la questione di una festa nazionale non è stata affrontata subito proprio per non alimentare conflitti nazionalisti che hanno dominato il periodo della transizione, caratterizzato ciononostante da un stile di moderazione. Il problema richiama la lunga storia dell'abuso dell'identità Spagnola da parte del regime franchista a fronte del tentativo da parte sua di sopprimere le differenze culturali ed etniche: questo monopolio ha reso difficile improntare un discorso "nazionale" Spagnolo. Da qui una serie di decisioni: la scelta di evitare di parlare di "Spagna" in quanto evocava il passato dittatoriale, una Costituzione negoziata con lo scopo di ottenere una riconciliazione nazionale, la decisione di forme di decentramento amministrativo che affermassero l'idea di Spagna come "nazione di nazioni".

¹⁵ L'uso simbolico dello spazio pubblico ha creato dissidi e discussioni in Europa Centrale dove con la caduta dell'impero sovietico sono emersi nuovi stati indipendenti che dovevano ridiscutere i propri confini territoriali e formulare i propri simboli spesso in contrapposizione tra le diverse etnie.

¹⁶ Come abbiamo già esplicitato precedentemente, la legittimità dei regimi autoritari si fonda soprattutto su mentalità (Linz 1964) ben radicate nella società attorno a concetti guida quali la nazione, la patria, l'identità creando una retorica civile su di essi fondato. Al contrario nel passaggio ad un regime democratico la legittimità si crea attorno ad un sostegno strumentale al regime ma non sempre sufficiente a fare da collante, da qui l'importanza di miti fondativi nel costituire e rinsaldare l'identità nazionale.

integrativo del sistema. Un popolo, utilizzando la terminologia di Tullio-Altan (1995) è tale solo se esiste un nucleo simbolico di valori condivisi, che l'autore definisce come *ethnos*, cioè “quell'elemento della cultura di gruppo sociale nel quale si manifesta la sua identità in chiave di vissuto simbolico, come valore centrale condiviso e aggregante” (Tullio-Altan 1995: 33).

In questo senso assumono importanza eventi che uniscono la nazione¹⁷. La memoria collettiva deve emergere come celebrazione e conferma di un passato comune e cementare un *idem sentire*. In particolare appare cruciale la capacità del nuovo Stato di creare consenso e fiducia nelle istituzioni democratiche attraverso l'elargizione di beni simbolici, commemorazioni, simboli nazionali e politiche culturali, utili alla costruzione, al rafforzamento e alla riproduzione di un senso di fiducia verso la nazione democraticamente fondata (Morlino 2003).

Per il loro contenuto le commemorazioni pubbliche di anniversari storici sono eredità “simboliche” (Almond e Powell 1970) che rappresentano la faccia immateriale dell'azione politica attraverso l'affermazione dei valori e le identità collettive (Raniolo 2008, Hite 2009: 17) per sanare fratture storiche attraverso una reinterpretazione simbolica del passato. In questo senso sono in grado di produrre un output simbolico, che “rinviano nel loro contenuto effettivo, ad altro rispetto a quanto dichiarato nel disegno di policy; tale altro può essere un bene futuro per il quale la *policy* si rivela strumentale, oppure un valore di fruizione immediata per il quale la *policy* opera come tramite evocativo” (Baldi 1996: 339).

Nel caso degli italiani, per quasi tutto il dopoguerra il tema della nazione era stato rimosso, messo fra parentesi, in parte perché parlarne, dopo la conclusione drammatica del ventennio fascista (durante il quale essa era divenuta un riferimento ideologico di regime), avrebbe significato riaprire ferite recenti, difficili da sanare; in parte perché i partiti di massa, dopo la costituzione dello Stato democratico, avevano rinunciato a valorizzare l'esperienza che poteva dare forza all'identità e alla memoria nazionale, la Resistenza, per paura di far riemergere contrapposizioni nel paese; infine, perché le tradizioni ideologiche e culturali dei partiti richiama-vano valori universali e internazionali, piuttosto che nazionali. Cartocci ricorda che “era opinione diffusa tra

intellettuali e politici che si potesse fare a meno di un vero e proprio patriottismo repubblicano, si era persuasi che l'abbandono della problematica della nazione e del suo tradizionale corredo di emblemi (inno, bandiera, feste) fossero prova di antifascismo, e comunque di sentimento democratico e di immunità da nostalgie nazionalistiche” (Cartocci 2002, 201-2). La trasmissione della memoria collettiva è affidata ai vertici istituzionali e politici italiani che, per oltre cinquant'anni, non hanno mostrato il benché minimo interesse alla costruzione di una qualche religione civile (Cartocci 2002). L'esempio più eclatante di questa situazione è stata la soppressione dal calendario civile della Festa della Repubblica e dell'Unità d'Italia (rispettivamente 2 giugno e 4 novembre) nel 1977, come emerge dalla tabella 8 dove sono state inserite i provvedimenti di tipo simbolico con un intento di costruire una mappa della memoria collettiva italiana in tema di ricorrenze storiche¹⁸.

6. CONCLUSIONI

Atteggiamenti di passività, paura della e auto-emarginazione dalla politica rappresentano il gruppo di atteggiamenti nei confronti della politica nei paesi presi in considerazione, sicuramente collegato alle esperienze autoritarie precedenti (Hite e Morlino 2004, Morlino e Montero 1995) ma ciò non condiziona il sostegno alla democrazia che appare alto a sottolineare il compimento del processo di consolidamento. Ciò ha portato, seppur a diversi livelli, verso atteggiamenti anti-partito e sfiducia verso lo Stato e astensionismo elettorale. Talvolta le eredità possono trasferirsi attraverso un atteggiamento positivo dell'opinione pubblica verso il vecchio regime, senza tuttavia mettere a repentaglio la stabilità della democrazia, come è avvenuto in Spagna e in Portogallo (Linz e Stepan 1996), o addirittura uscire rafforzate dalla transizione.

Le più importanti eredità sono proprio concentrate sugli aspetti di cultura politica in Spagna: ampia sfiducia e disaffezione dalla politica sono tracce del passato ed in particolare del successo della socializzazione in funzione anti partitica del regime.

¹⁸ L'intento è di applicare lo stesso schema agli altri paesi oggetto della ricerca. Per esempio la Spagna ha promulgato nel 2007 una “legge della memoria”, la Russia ha messo a punto un programma per riabilitare i temi del patriottismo grazie allo “*State Program on Patriotic Upbringing of Russia citizens 2001-2005*”

L'insistenza di Franco a sottolineare l'incapacità degli Spagnoli a confrontarsi con la politica se non a costo di conflitti e tensioni con un rischio alla frazionalizzazione e polarizzazione ideologica. Di conseguenza i quasi quarant'anni di regime dittatoriale furono votati ad una politica di de-mobilitazione, al contrario di quanto fece il regime fascista che attua una politica di inclusione seppur entro una partecipazione coordinata dall'alto. Non meraviglia quindi il timore per la politica concepito come confronto-scontro e l'avversione per i partiti, gli attori politici *par excellence* che secondo la dittatura erano responsabili di determinare la frammentazione politica.

Nel caso dell'Europa orientale l'eredità del passato fa riferimento in larga parte all'eredità del comunismo. Dopo la caduta dei regimi comunisti alla fine degli anni Ottanta è rimasta una difficile eredità e nonostante il tempo nel frattempo passato, il peso di questa eredità è quanto mai controverso. Tuttavia sia la transizione, che a rigore non fa parte della fase comunista perché inizia quando avviene la crisi del regime e finisce quando si tengono le prime elezioni con il nuovo regime (Schmitter e O'Donnell 1986), sia il periodo precedente al comunismo sono parte dell'eredità del passato che può esercitare un'influenza sugli sviluppi successivi ma le opportunità perché ciò si verifichi variano naturalmente da un paese ad un altro¹⁹ (Nunberg 1999).

È stata spesso sottolineato il bisogno di superare il passato (de-comunistizzare)²⁰, un processo che coinvolge un aspetto culturale, mentale, economico, legale e politico, attraverso una ridefinizione dei rapporti tra Stato e mercato, tra politica e pubblica amministrazione e tra cittadini e Stato (Tismaneanu 1998). Questo è tanto più vero se pensiamo a come i cittadini hanno vissuto l'esperienza della democrazia durante il cambio del regime : più come un sistema politico in cui gli elettori potevano cambiare il governo ma non le politiche. Ciò a cui assistiamo in quest'area non è una crisi della democrazia ma una profonda trasformazione in seguito al cambio di regime. Se la transizione ha ottenuto un risultato sicuramente positivo nel traghettare questi paesi alla democrazia, tuttavia ciò ha comportato una stratificazione sociale che ha privilegiato pochi ma di cui invece ha risentito la maggior parte dei cittadini soprattutto con lo

¹⁹ La transizione è spesso identificata come una "giuntura critica" (Thelen 1999) a significare le potenzialità nel condizionare i percorsi intrapresi dai regimi postcomunisti in seguito alle decisioni ed eventi succedutesi durante quell'ora zero (Morlino 2003, Linz e Stepan 1996).

²⁰ La letteratura si è soprattutto soffermata sulle questioni legate alle riparazioni, alla lustrazione ovvero l'esclusione o rimozione da ruoli di potere dei funzionari coinvolti nel partito comunista o nelle istituzioni ad esso collegate (Williams, Fowler e Szczerbiak 2005).

smantellamento del vecchio sistema di welfare (Ost 2005). Un'altra variabile interveniente da tener presente in questo contesto è se la transizione è stata guidata dalla vecchia nomenklatura non favorendo così un consenso attorno ad essa²¹ e considerare anche la partnership dell'Unione Europea per la promozione della democrazia che ha reso la percezione della transizione al regime come una “democrazia senza scelte”.

A questo punto è interessante notare come il passato conta in due direzioni: con un contenuto razionale poiché sono le istituzioni le agenzie di socializzazione per veicolare il peso del passato in funzione aggregante, come è stato capito dalla Presidenza Ciampi in Italia. In questo senso il passato ha una valenza positiva per il suo potere integrativo al fine di mantenere viva la memoria significativa e saliente della nazione. Tuttavia la memoria agisce anche in direzione opposta, come antidoto, rendendo il passato la guida per il presente e per le scelte successive attraverso un *political learning* che nelle esperienze giudicate positive perpetui gli effetti benefici e in quelle negativi ne eviti il ripetersi. Una seconda dimensione è quella simbolica-culturale che si riferisce alla percezione che il passato ha nei cittadini che funge da lente per giudicare la politica dell'oggi: il confronto tra le due realtà talvolta oscura i veri significati della democrazia. Così apprezzano la libertà ma in realtà la loro valutazione è strumentalmente ancorata alla performance, alla qualità della loro vita e la democrazia ai loro occhi è solo una cornice. La domanda rilevante qui è cosa induce dei singoli cittadini, che magari non danno neppure un giudizio del tutto negativo sulla fase autoritaria appena conclusa a convertirsi a favore della democrazia?

²¹ La transizione continua non sempre è un evento negativo in sé ai fini del consenso sul nuovo regime. Basti pensare oltre alla Spagna all'Ungheria dove il fantasma della rivoluzione del 1956 ha determinato una ricerca del consenso ampia e di un clima politico favorevole (Grilli 2009; 2365).

TABELLE E FIGURE

Tab. 1 – Dai regimi autoritari ai regimi democratici

Paese	Regime non democratico	Anni di durata	Adozione della Costituz.	Elezioni Ass. Costituente	Prime elezioni Parl.
Bulgaria	1946-1990	44	1991	1990	1991
Rep. Ceca (1993)	1948-1990	42	1992		1996
Germania	1933-1945	12	1949		1949
Italia	1922-1943	21	1948	1946	1948
Polonia	1946-1990	44	1992 ²²		1991
Portogallo	1926-1974	48	1976	1975	1976
Romania	1947-1990	43	1991	1990	1992
Russia	1922-1991	69	1993		1993
Slovacchia (1993)	1948-1990	42	1992		1994
Spagna	1939-1976	37	1978		1977
Ungheria	1947-1990	43	1989		1990

Tab. 2 – Sostegno alla democrazia

Paese	SOSTEGNO ALLA DEMOCRAZIA			
Bulgaria		1993: 56,0%	-	-
Rep. Ceca	1990: 72,0%	1993: 72,0%	1997: 66,0%	2001: 58,0%
Germania (RFT)	1951: 35,8%	1954: 51,0%	1957: 59,6%	
Italia	1958: 32,2%			
Polonia	1991: 60,0%	1995: 65,0%	1997: 65,0%	2001: 46,0%
Portogallo	1985: 61,0%	1992: 83,0%	-	-
Romania	-	1993: 81,0%	-	-
Russia		1993: 36,0%	1998: 39,0%	2001: 32,0%
Slovacchia	1990: 63,0%	1995: 66,0%	1997: 68,0%	2001: 57,0%
Spagna	1978: 77,0%	1980: 69,0%	1981: 81,0%	1983: 85,0%
Ungheria	1991: 69,0%	1995: 67,0%	1997: 65,0%	2001: 69,0%

Fonte: Linz, Stepan e Gunther 1995 (Spagna; la percentuale cumula l'accordo all'affermazione "la democrazia è il sistema politico preferibile"); Boynton, Loewenberg 1974 (Germania: la percentuale cumula la risposta negativa alla domanda se si preferiva ristabilire la monarchia), Plasser, Ulram, Waldrauch 1998, Pollack, Jacobs, Muller e Pickel 2003 (Rep.Ceca, Slovacchia, Ungheria, Polonia: democrazia è preferibile ad ogni circostanza); Morlino e Montero 1995 (Portogallo per l'anno 1985) e Linz e Stepan 2000 (Portogallo 1992): la percentuale rappresenta la dichiarazione a favore della democrazia come sistema politico favorito, La Palombara e Water 1962 (Italia): la percentuale rappresenta l'accordo sulla democrazia come migliore sistema politico.

²² Nel 1992 viene adottata la Piccola Costituzione; l'attuale Costituzione della Polonia è la Costituzione della Repubblica di Polonia del 2 aprile 1997.

Tab. 3 – Insoddisfazione verso la democrazia

Paese	Insoddisfazione verso la democrazia				
Bulgaria		1993: 45,0%	1997: 77,2%	1999: 46,0%	2001: 60,0%
Rep. Ceca	1990: 65,0%	1993: 50,2%	1997: 67,6%	2001: 42,0%	
Germania (RFT)	1973: 55,0%	1978: 19,0%	1983: 24,0%		
Italia	1963: 14,0%	1966: 16,0%	1968: 22,5%	1972: 35,7%	
Polonia	1990: 37,0%	1991: 50,0%	1993: 53,0%	1997: 42,4%	2001: 51,0%
Portogallo	1985: 66,0%	1989: 40,0%	1993: 46,0%		
Romania	1993: 41,0%	1997: 48,7%	1999: 56,0%	2001: 48,0%	
Russia	1991: 33,0%	1995: 48,8%	1997: 43,2%	1999: 75,0%	2001: 47,0%
Slovacchia		1992: 74,0%	1993: 79,3%	1997: 72,2%	2001: 61,0%
Spagna	1985: 49,0%	1989: 40,0%	1993: 61,0%		
Ungheria	1990: 75,0%	1991: 60,0%	1993: 45,0%	1997: 77,2%	2001: 48,0%

Fonte: Central and Eastern Eurobarometer, Plasser, Ulram, Waldrauch 1998, Pollack, Jacobs, Muller e Pickel 2003 (Paesi Europa Centro-Orientale), Morlino e Montero 1995 (Spagna e Portogallo), Edinger 1986 (Repubblica Federale Tedesca); Luzzatto Fegiz, 1966; 1965, Bollettino Doxa, n. 4-5, 1966; 1966, Bollettino Doxa, n. 3-4, 1967; 1968, Bollettino Doxa, n. 7-8, 1968; 1972, Bollettino Doxa, n. 4, 1972 (Italia).

Note: le percentuali cumulano i rispondenti che sostengono di essere “poco” o “per nulla” soddisfatto per la democrazia.

Tab. 4 – Sfiducia nei partiti politici

Paese	Sfiducia nei partiti politici			
Bulgaria	1995: 73,0%	1997: 70,8%		
Rep. Ceca	1990: 51,7%	1995: 86,0%	1998: 85,1%	
Germania (RFT)	1991: 81,0%	1992: 82,0%		
Italia	1970: 63,3%			
Polonia	1995: 89,0%	1997: 87,2%		
Portogallo	1985: 61,0%	1993: 52,0%		
Romania	1995: 87,0%	1998: 86,1%		
Russia	1990: 54,4%	1995: 80,6%		
Slovacchia	1990: 65,1%	1995: 79,0%	1998: 77,5%	
Spagna	1985: 37,0%	1988: 33,0%	1991: 44,0%	1995: 33%
Ungheria	1995: 81,0%	1998: 79,8%		

Fonte: WVS cumulative file 1981-1997 (Paesi Europa Centro Orientale), Torcal Gunther e Montero 2002 (Spagna e Portogallo); Italian Mass Election Studies 1972 (Italia).

Nota: Per i paesi dell'Europa centro-orientale le percentuali cumulano i rispondenti che sostengono di avere “non molta” o “per nulla” fiducia nei partiti politici; per la Spagna e il Portogallo le percentuali sono costruite su un indice di antipartitismo unendo le risposte a due domande, “i partiti sono tutti uguali” e “solo dividono le persone”.

Tab. 5 – Opinione sul passato autoritario

Paese	Opinione sul passato autoritario				
Bulgaria	1993: 51%	1994: 3,0%			
Rep. Ceca	1993: 23%	1994: 4,0%			
Germania (Rft)	1959: 9,1%				
Italia	1959: 8,4%	1985: 6,0%			
Polonia	1993: 38%	1994: 5,0%			
Portogallo	1985: 13%				
Romania	1993: 52%	1994: 1,0%			
Russia	1992: 69%	1997: 84,0%	1999: 85,0%	2001: 79,0%	2006: 62,0%
Slovacchia	1993: 50%	1994: 1,0%			
Spagna	1985: 17,7%	1986: 19,4%	1987: 16,7%	1988: 16,2%	1995: 11,2%
Ungheria	1993: 58%	-			

Fonte: le percentuali cumulano i rispondenti che hanno affermato di avere un'immagine positiva del passato. Spagna (CIS, Aguilar e Humblebæk), Bulgaria, Repubblica Ceca, Slovacchia, Romania, Polonia, Ungheria (Linz e Stepan 2000, la percentuale per l'anno 1994 si riferisce alla percezione positiva del regime comunista rispetto al fatto che "ogni individuo può decidere se interessarsi alla politica"), Almond e Verba 1963 (Germania anno 1959 e Italia: la percentuale cumula le risposte al disaccordo se c'è bisogno della monarchia);

Tab. 6 – Interesse verso la politica

Paese	Interesse verso la politica			
Bulgaria	1990: 72,9%	1997: 43,1%	1999: 53,9%	
Rep. Ceca	1990: 72,8%	1991: 73,8%	1998: 55,9%	1999: 70,9%
Germania (RFT)		1990: 75,4%	1997: 76,8%	1999: 62,2%
Italia		1990: 29,4%	1999: 32,3%	
Polonia	1989: 48,6%	1990: 49,1%	1997: 42,1%	1999: 42,8%
Portogallo	1990: 28,3%	1999: 32,3%		
Romania	1993: 17,8%	1998: 39,5%		
Russia	1990: 52,7%	1995: 35,0%	1999: 39,3%	
Slovacchia	1990: 50,1%	1991: 48,3%	1998: 58,0%	
Spagna	1990: 26,0%	1995: 26,1%	1999: 26,8%	2000: 29,6%
Ungheria	1982: 66,2%	1991: 51,8%	1998: 49,7%	

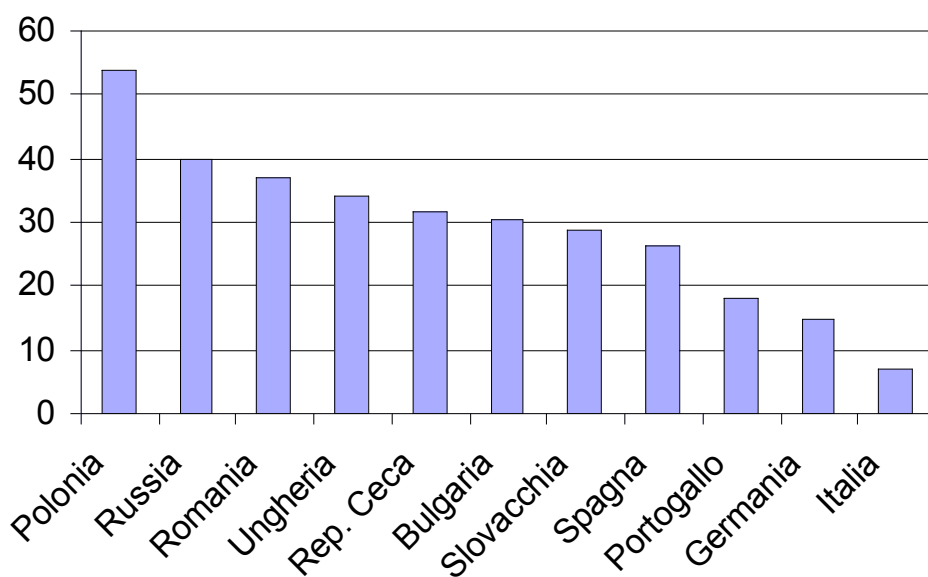
Fonte: WVS 1981-2000.

Tab. 7 – L’astensionismo elettorale

Paese	Prime elezioni	Seconde elezioni	Terze elezioni	Quarte elezioni	Quinte elezioni	Media elezioni parlamentari
Bulgaria	1991: 16,1%	1994: 22,0%	1997: 37,1%	2001: 33,0%	2005: 44,2%	30,5%
Rep. Ceca	1996: 23,6%	1998: 26,0%	2002: 42,0%	2006: 35,5%	-	31,8%
Germania	1949: 21,5%	1953: 14,0%	1957: 12,2%	1961: 12,3%	1965: 13,2%	14,6%
Italia	1948: 7,8%	1953: 6,2%	1958: 6,2%	1963: 7,1%	1968: 7,2%	6,9%
Polonia	1991: 56,8%	1993: 47,9%	1997: 52,1%	2001: 53,7%	2005: 59,7%	54,0%
Portogallo	1976: 16,7%	1979: 12,5%	1980: 14,6%	1983: 21,4%	1985: 24,6%	18,0%
Romania	1992: 23,7%	1996: 24,0%	2000: 34,7%	2004: 41,5%	2008: 60,8%	36,9%
Russia	1993: 45,2%	1995: 35,6%	1999: 36,3%	2003: 45,3%	2007: 36,3%	39,7%
Slovacchia	1994: 24,3%	1998: 15,8%	2002: 29,9%	2006: 45,3%	-	28,8%
Spagna	1977: 21,2%	1979: 31,7%	1982: 20,0%	1986: 29,5%	1989: 30,3%	26,5%
Ungheria	1990: 35,0%	1994: 31,1%	1998: 43,7%	2002: 29,5%	2006: 32,2%	34,3%

Fonte: www.electionresources.org

Grafico 1 – Media di astensionismo nelle tornate elettorali per paese



Tab. 8 – Le politiche simboliche in Italia

Provvedimento	Argomento
<p>Legge 5/05/1861 n. 7 R.D.L. 23/10/1922 n. 1354 Legge 5/3/1977 n. 54 (abolizione) Legge 20/11/2000 n. 336 (ripristino)</p>	<p>Istituisce la Festa dell'Unità Nazionale e si ricorda l'anniversario della fine della prima guerra mondiale per l'Italia il 4 Novembre.</p>
<p>D.L. luogotenenziale 22/04/1946 n. 185</p>	<p>Istituisce la Festa della Liberazione “a celebrazione della totale liberazione del territorio italiano, il 25 aprile 1946 è dichiarato festa nazionale”: si ricorda la fine della Seconda guerra mondiale in Italia e la liberazione dal nazifascismo.</p>
<p>Legge 27/05/1949 n. 260</p>	<p>Regola la disciplina delle ricorrenze festive.</p>
<p>Legge 27/05/1949 n. 260 Legge 5/03/1977 n. 54 (abolizione) Legge 20/11/2000 n. 336 (ripristino)</p>	<p>Istituisce la Festa della Repubblica il 2 Giugno: si ricorda l'esito del Referendum Istituzionale del 1948 nel quale gli italiani erano stati chiamati a votare sulla forma di governo, monarchia o repubblica.</p>
<p>Legge 31/12/1996 n. 671</p>	<p>Istituisce la Festa del Tricolore, ufficialmente Giornata Nazionale della Bandiera, il 7 gennaio.</p>
<p>Legge 20/07/2000 n. 211</p>	<p>Istituisce il Giorno della Memoria il 27 Gennaio, data dell'abbattimento dei cancelli di Auschwitz, “al fine di ricordare la <i>Shoah</i> (sterminio del popolo ebraico), le leggi razziali, la persecuzione italiana dei cittadini ebrei, gli italiani che hanno subito la deportazione, la prigionia, la morte, nonché coloro che, anche in campi e schieramenti diversi, si sono opposti al progetto di sterminio, ed a rischio della propria vita hanno salvato altre vite e protetto i perseguitati”.</p>
<p>D.P.R. 7/04/2000 n. 121</p>	<p>Regola la disciplina delle bandiere.</p>
<p>Legge 30/03/2004 n. 92</p>	<p>Istituisce il Giorno del Ricordo il 10 Febbraio come solennità civile. Conserva e rinnova la memoria della tragedia degli italiani e di tutte le vittime delle foibe, dell'esodo dalle loro terre degli istriani, fiumani e dalmati nel secondo dopoguerra e della più complessa vicenda del confine orientale. Istituisce un riconoscimento ai congiunti degli infoibati. Crea il Museo della civiltà istriano-fiumano-dalmata con sede a Trieste e Archivio museo storico di Fiume con sede a Roma.</p>

BIBLIOGRAFIA

Aguilar P. (2009), *Le politiche della memoria* in A.Bosco,I.Sanchez-Cuenca (a cura di) *La Spagna di Zapatero*, Bologna, Il Mulino.

Aguilar, P. e Humlebæk C. (2002) *Collective Memory and National Identity in the Spanish Democracy* in *History and Memory*, Vol. 14, n. 1/2, pp. 121-164.

Almond, G. e Verba S. (1963) *The Civil Culture*, Princeton, Princeton University Press.

Almond, G e Powell G.B. (1970) *Comparative Politics: a development approach*, Boston, Little & Brown.

Anderson, B. (1996) *Le comunità immaginate, origine e diffusione dei nazionalismi*, Roma, Manifestolibri.

Baldi, B. (1996) *Politiche simboliche*, voce in Capano G. e Giuliani M. (a cura di), *Dizionario di politiche pubbliche*, Roma, Nis.

Boynton G.R. e Loewenberg (1974) *The Decay Of support for Monarchy and the Hitler Regime in the Federal Republic of Germany* in *British Journal of Political Science*, 4, pp. 453-488.

Bounce J.V. e Wolchik, S.(2009) *Postcommunist Ambiguities* in *Journal of Democracy*, July, Vol.20, n. 3.

Cartocci, R. (2004) *Diventare grandi in tempi di cinismo*, Bologna, Il Mulino.

Cesarini, P.(2004) *Legacies of Injustice in Italy and Argentina* in K.Hite e P.Cesarini, *Authoritarian Legacies in Latin America and Southern Europe*, University of Notre Dame Press.

Collier,R.B., Collier, D. (1993) *Shaping the Political Arena*, Princeton, New Jersey: Princeton University Press.

Collins C. e Hite K.*Memorial Fragments, Monumental Silences and Re-awakenings in Twenty-First Century Chile* presentato al congresso ISA, International Studies Association Convention, New York City, February 16, 2009.

Diamond, L. (2003) *Universal Democracy?* in *Policy Review*, Giugno/Luglio 2003.

Edinger, L.J. (1986), *West German Politics*, Columbia University Press, New York.

Evans, M. (2006) *Memories, Monuments, Histories: The Re-thinking of the Second World War since 1989* in *National Identities*, 8: 4, pp.317-348.

Forest B., Johnson J., Till K. (2004) *Post-totalitarian national identity: public memory in Germany and Russia* in *Social & Cultural Geography*, Vol. 5, No. 3, September 2004.

Garton Ash, T. (1998) *The Truth About Dictatorship* in *The New York Review of Books* (Febbraio 19): 35-40.

Grilli, P. (2007) *Il cambiamento politico in Italia*, Roma, Carocci.

Grilli, P. (2009) *Rivoluzione e democratizzazione: l'Ungheria 1956-2006* in *Fides Humanitas Ius, studi in onore di Luigi Labruna*, Napoli, Editoriale Scientifica

Grilli, P. (2009) *Come e perché gli stati diventano democratici*, Roma-Bari, Laterza.

Hall, P.A. e Taylor, R.C.R. (1996) *Political Science and the Three New Institutionalisms*, in *Political Sciences*, 5, pp. 936-957.

Hite, K. e Morlino L. (2004) *Problematizing the Links between Authoritarian Legacies and "Good" Democracy* in K.Hite e P.Cesarini, *Authoritarian Legacies in Latin America and Southern Europe*, University of Notre Dame Press.

Hite, K. (2009) *The Politics of Memory in Chile From Pinochet to Bachelet*, presentato 21st World Congress, International Political Science Association, July 13, 2009.

Holston J., Caldeira T. (1998) *Democracy, Law and Violence: disjunctions of Brazilian Citizenship* in F.Aguero e J.Stark, *Fault Lines of Democracy in Post-Transition Latin America*, Coral Gables, North-South Center Press.

Huntington, S.(1995) *La Terza ondata. I processi di democratizzazione alla fine del XX secolo*, Il Mulino, Bologna.

Jelin, E. e Kaufman, S.G. (2000) *Layers of memories: twenty years after in Argentina* in Ashplant, T. G., G. Dawson e M. Roper *The politics of war memory and commemoration*, London, Routledge.

LaPalombara, J. e Waters, J.B. (1961) *Values, Expectations, and Political Predispositions of Italian Youth* in *Midwest Journal of Political Science*, Vol. 5, No. 1, pp. 39-58.

Linz, J. (1964) *An Authoritarian Regime: The Case of Spain* in E.Allardt e Y.Littunen (a cura di), *Cleavages, Ideologies, and Party Systems*, Helsinki, Westermarck.

Linz, J. e Stepan, A.(1996) *Transizione e consolidamento democratico*, Bologna, Il Mulino.

Linz, J. e Stepan, A.(2000) *L'Europa Postcomunista*, Bologna, Il Mulino.

- Linz, J. Stepan A. e Gunther R. (1995) *The Politics of Democratic Consolidation: Southern Europe in Comparative Perspective*. Baltimore, The Johns Hopkins University Press.
- Luzzato Fegiz, P. (1966) *Il Volto sconosciuto dell'Italia*, 2. serie, 1956-1965, Giuffrè Milano.
- Maravall, J.M. (1981) *La politica de la transición*, Madrid, Taurus.
- March, J.G. e Olsen, J.P. (1992), *Riscoprire le istituzioni*, Il Mulino, Bologna.
- Misztal, B. (2003) *Theories of Social Remembering*. Maidenhead: Open University.
- Morlino, L. (2003) *Democrazie e democratizzazioni*, Bologna, Il Mulino.
- Morlino, L. (2007) *Partecipazione, Associazionismo e Qualità Democratica. Note per discussione*, relazione al convegno "Democrazia e città. Tra rappresentanza e partecipazione", Loppiano, 3/4 novembre 2007.
- Morlino, L. (1998) *Parties, Groups, and Citizens in Southern Europe*, Oxford, Oxford University Press.
- Morlino, L. e Mattei F. (1992) *Vecchio e nuovo autoritarismo nel Sud Europa*, in *Rivista Italiana di Scienza Politica*, 22 (1), pp.137-60.
- Morlino L., Montero J.R. (1995) *Legitimacy and Democracy in Southern Europe*, in R. Gunther, N. Diamandouros, H.J. Puhle (eds.), *The Politics of Democratic Consolidation in Southern Europe*, Baltimore, The Johns Hopkins University Press, pp. 231-60.
- Nikolayenko, O. (2008) *Contextual effects on historical memory: Soviet nostalgia among post-Soviet adolescents* in *Communist and Post-Communist Studies*, 41, pp. 243-259.
- Nunberg, B. (1999) *The State after Communism*, Washington DC, The World Bank.
- O'Donnell, G. (2007) *The perpetual crises of democracy* in *Journal of Democracy* 18 (1), pp.5-11.
- O'Donnell, G. (1996) *Illusions About Consolidation* in *Journal of Democracy*, vol.7, n. 2.
- Ost, D. (2005) *The defeat of solidarity: Anger and politics in postcommunist Europe*, Cornell University Press.
- Pasquino, G. (2008) *Democrazie perfettibili* in *Il Mulino*, n.3, pp. 499-505.
- Pierson, P. (2004) *Politics in Time: History, Institutions, and Social Analysis*, Princeton University Press.

- Pierson, P. (2000) *Increasing returns, path dependence, and the study of politics* in *American Political Science Review*, 94(2), pp. 251 - 267.
- Plasser, F., Ulram, P.A., e Waldrauch, H. (1998) *Democratic Consolidation in East-Central Europe*, Basingstoke : Macmillan.
- Pollack D., Jacobs J., Müller O., e Pickel G. (2003) *Political Culture in Post-Communist Europe: Attitudes in New Democracies*, Aldershot, Ashgate.
- Pridham, G. (1995) *Stabilising Fragile Democracies: New Party Systems in Southern and Eastern Europe*, London, Routledge.
- Schmitter, P. e O'Donnell, G.(1986), *Transition from Authoritarian Rule: Tentative Conclusions about Uncertain Democracies*, Baltimore, John Hopkins University Press.
- Schwartz, B. (1991) *Social Change and Collective Memories: The Democratization of George Washington* in *American Sociological Review*, vol.56 (April), pp.221-236.
- Smith, A. (1999) *Myths and Memories of the Nation*, Oxford University Press.
- Thelen, K.(1999) *Historical institutionalism in comparative politics* in *Annual Review of Political Science*, 2, pp. 369-404.
- Tismaneanu, V. (2007), *Leninist Legacies, Pluralist Dilemmas* in *Journal of Democracy* - Volume 18, n.4, October 2007, pp. 34-39.
- Torcal, M. Gunther, R., Montero, J.R. (2002) *Anti-Party Sentiments in Southern Europe* in R. Gunther, J.R. Montero, J.J.Linz, *Political Parties*, Oxford University Press, pp. 257-291(35).
- Tullio-Altan, C. (1995) *La coscienza civile degli italiani - Valori e disvalori nella storia nazionale* - Gaspari, Udine.
- Varas, A. (1998) *Democratization in Latin America: A Citizen Responsibility* in F.Aguero e J.Stark, *Fault Lines of Democracy in Post-Transition Latin America*, Coral Gables, North-South Center Press.